

**Da Spinoza a Stirner;  
il cammino del pensiero liberatorio.**

di Tecla Squillaci  
(teclasqu@tin.it)

La storia del pensiero sembra a volte inerpicarsi per gli scoscesi sentieri dell'intolleranza, dell'assolutismo ideale prima ancora che materiale, per poi inopinatamente bloccarsi o consumarsi nelle fiamme alte dell'esaltazione allo spirito liberatorio, svincolato da qualsivoglia dogma, spinto dal desiderio di superare ogni schema preconconcetto.

Lo stesso cammino faticosamente percorso in linea retta viene risalito a ritroso sino a roderne i margini, i confini, le direttive principali.

A volte questi paradossi innescati o meno da futili o importanti eventi, queste apocatastasi del pensiero hanno una finalità purificante, innovativa, inducono ad una profonda rivisitazione di ogni certezza.

Gli apologeti del Bene e del Male quali entità assolute hanno edificato le loro sacre Sfingi lontano dai fiumi in piena, al riparo da ogni pericolo, lontano da chi cerca sempre di avviare un nuovo corso delle acque, affluenti rigogliosi di vasta portata che si irradiano dai vecchi fiumi per poi offuscarne la potenza.

Se ci fossimo affidati solo a quei pacifici fiumi le cui acque lente lambiscono le terre avite dei secoli trascorsi, probabilmente una parte di noi non sarebbe mai venuta fuori, sarebbe per sempre rimasta nascosta ed inascoltata, sepolta sotto le acque morte del Sempre e del Mai.

Così, fra i turbinii dei passi non guadabili dei nuovi fiumi, lontani dai proscritti dell'umano dovere, dai templi della rassicurante morale e della ragion di Stato, altri, più coraggiosi, hanno edificato le loro dimore, pronti ad accogliere altri emuli o ad autodistruggersi quali cattedrali nel deserto.

Se il pensiero dei filosofi fosse fiume ed acqua, corrente e tempesta, se fosse soggetto ai moti ed all'implacabile fatica dell'erosione del Tempo, forse ci disporremmo ad ascoltarlo con l'attenzione che si pone ai fenomeni naturali la cui potenza, a volte terribile, non fa a meno di affascinarci.

Spinoza parla di Stato Moderno, liberale, illuminato ante litteram, in modo esplicito in alcuni suoi passi del *Trattato teologico-politico*, ma in confronto ai pensatori politici come Machiavelli, Grotius, Hobbes, egli possiede il senso di una profondità inesaauribile dell'animo umano, un desiderio sincero di dare all'uomo per intero il senso pieno dell'infinito e del suo divenire, del fiume in piena, appunto, che non conosce tregua

ma solo il cammino agitato da cui prorompe energia che produce ed energia che consuma.

Nel *Trattato teologico politico* l'esegesi biblica e l'utopia politica costituiscono solo superficialmente due parti autonome ed a se stanti.

In realtà, ad un'analisi più attenta, le due parti, interagiscono e sono in stretta correlazione argomentativa.

Nella prima parte, Spinoza, svolge bene il suo compito di critico delle Scritture allo scopo di evidenziare con la pacatezza che lo contraddistingue, l'incongruenza della religione mosaica e di tutte le religioni rivelate che non può essere colmata da dimostrazioni razionali, ma può solo definitivamente relegare l'intero pensiero religioso nella zona grigia della a-corporeità fideistica, assoluta, innaturale, che ha pretese conoscitive ma che in realtà costituisce il parto di abnormi pretese dell'Io successivamente alienate da sé, in una regione a se stante, nell'alveo delle allucinazioni religiose, ma non dotate di una vera conoscenza dovuta all'uomo, all'intelletto umano. Laddove una folta schiera di profeti, martiri ed invasati d'ogni specie si perdono nei labirinti di dogmi, di simboli vuoti, di introspezioni mistiche che non valgono a ridar loro il senso della loro vera umanità quanto piuttosto a renderli presentuosi oltre ogni limite nella loro schizofrenia.

Spingendosi ben oltre i timidi tentativi fatti da Maimonide qualche secolo prima, Spinoza decisamente afferma che è possibile accettare la funzione della Sacra Scrittura solo alla luce penetrante delle usanze, dei costumi sociali, della mentalità storica di ogni singolo popolo, mettendo così definitivamente da parte la sua presunta funzione di Verbo assoluto, ultraterreno.

Il primo passo verso il cammino liberatorio veniva così posto.

Le profezie, scrive Spinoza, sono frutto del tempo e del luogo dove nascono, il profeta ha un ruolo importante non perché sacro bensì perché attraverso le sue parole egli mette in comunicazione l'uomo con le sue istanze e le sue aspirazioni più profonde oltre che con le esigenze naturali e storiche di ogni popolo.

E' il caso del profeta Balaam che annunciò al re di Balaak le future vittorie di Israele basandosi non su messaggi divini bensì sulla più prosaica constatazione della giovane forza di questa nazione.

La seconda parte del Trattato, quella politica, è una riflessione che sembra naturalmente scaturire dalle considerazioni enunciate dalla sua esegesi biblica. Poiché non vi è alcun modo di provare l'autenticità delle religioni se non attraverso i segni carsici che tradiscono l'intervento delle norme culturali di ogni singola comunità, è perciò tendenzioso affermare con sicumera ed arroganza di universalità che esse provengono dal sovraumano, in quanto esso è impossibile da interrogare. Così la loro presunta sacralità resta un grandioso monumento palatino sospeso in un limbo aurorale in cui non vi è

mezzo conoscitivo autentico ma solo una parodia del nostro naturale senso conoscitivo che è l'intelletto.

La religione è un'attività della fantasia umana, un'espressione quasi artistica, bizzarra a tratti, inalterabile nella sua consistenza evanescente priva di qualsiasi tangibilità, poiché sfugge dal riscontro critico.

Spinoza obietta questa inviolabilità dell'Inconsistente. In nome di una maggiore dignità umana, desidera ergersi a difensore di un mondo dove tutte le libertà di pensiero e di culto siano comunque rispettate e difese, perché nessun pensiero o culto può ritenersi più vero dell'altro.

La difesa della libertà di pensiero per Spinoza non ha obiettivi di parte; non è il frutto dell'illuminismo intellettuale e borghese che fiancheggia nuove strutture sociali, nuovi servi e nuovi padroni, non è la libertà sbandierata contro l'oscurantismo della chiesa attraverso quell'opera buffa che fu la massoneria che si accinse a spianare la strada al potere della borghesia.

Spinoza difende la libertà per l'uomo e con l'uomo. Per farne dono all'uomo prima che al cittadino.

E se anche è vero che egli crede fino in fondo al sogno repubblicano dei fratelli De Witt, fino alla loro tragica fine, non possiamo ignorare o fingere di non sapere che comunque egli fu un uomo del Seicento; molta acqua doveva ancora passare sotto i ponti prima di giungere ad uno studio sistematico della dialettica dei rapporti sociali. Inoltre, occorre capire come il solitario Spinoza vede nella struttura repubblicana quell'inizio verso una convivenza sociale più rispettosa delle diversità. Egli non fu mai uno dei tanti cicisbei ed adulatori del potere e dei suoi vari basilischi, egli non è Leibniz né Rousseau, dalle corti intellettuali se ne tenne volontariamente alla larga. Rifiutò una prestigiosa cattedra universitaria, ricordiamolo, per salvaguardare la propria libertà di pensiero, preferendo vivere una vita ai limiti della povertà, con la modesta rendita del suo lavoro di molatore di lenti.

Per questo motivo, innanzitutto, ovvero per la coerenza tra idee e condotta di vita, prima ancora che per motivazioni teoriche, non possiamo onestamente annoverare Spinoza fra i mille e più intellettuali che fiancheggiano un sistema politico per servilismo.

Dinanzi ad una società ottusamente teocratica ed oscurantista, il caso Olanda, col suo relativo clima di liberalità e tolleranza, almeno fino al ripristino della dinastia orangista, costituiva un'eccezione nel corpo malato dell'Europa secentesca; un'Europa ancora non perfettamente sanata dalle tremende guerre di religione che l'hanno scossa per secoli. L'ipotesi di una repubblica più indulgente verso le diverse religioni, verso il libero pensiero, costituiva il sogno di una garanzia di una vita più dignitosa per tutti. Per Spinoza la nascita di uno Stato siffatto nasce dall'esigenza di salvaguardare i diritti naturali di ogni individuo.

Lo stesso vincolo coercitivo delle norme sociali serve a questo scopo. E' una forza limitativa che ognuno possa ben riconoscere e rispettare finchè essa si coniuga armoniosamente con i diritti di ciascuno, fra i quali, anche quello d'insurrezione qualora le condizioni precedentemente accettate decadano e la forza esercitata dallo Stato si trasforma nella caricatura pachidermica di se stessa.

La discussione attorno al termine *libertà* si accentua sino a scavare baratri profondi nei due secoli successivi; baratri che si riempiranno di molto sangue, e stavolta il potere non ha più solo il volto del clericalismo e del fanatismo religioso ma soprattutto quello politico ed economico.

Se fra i pensatori del Seicento, Spinoza è colui che si spinse più avanti rispetto ad altri nella ri-definizione del rapporto Uomo- Natura, Max Stirner fu per l'Ottocento colui che si spinse più avanti nella critica di concetti assolutizzati e nel recuperare il senso della tangibilità individuale in essi.

Lo Spirito è l'alibi con cui una progenie maliziosa attende ai propri scopi; il cristiano e l'uomo di fede in genere, relega allo Spirito tutto ciò che di meglio egli possa immaginare: ideali, qualità, propositi...

Nel corso della storia lo Spirito diventa un'entità abnorme, fagocitante tutto quello su cui si posa lo sguardo umano, l'epilogo di ogni sua attività, delle sue creazioni, dei suoi pensieri e delle sue realizzazioni.

Lo Spirito diventa il tarlo che interiormente rode le espressioni migliori del consorzio umano: lo Stato, l'Umanità, il Progresso... tutto si muove mosso da questo fantasma ideato sin dall'antichità per scopi finalistici ed alla fine ha assunto i connotati onnipervasivi di sostrato indipendente e trascendente di ogni cosa a cui l'uomo stesso, paradossalmente, ha dato vita.

Stirner riconosce che da quando la Chiesa e le autorità religiose in generale, un tempo limitavano e frustravano le aspirazioni individuali, allo Stato moderno, nulla è cambiato. Anche lo Stato violenta l'individuo come un tempo faceva l'oscurantismo religioso, strappandogli ciò che gli è proprio; esso è un organismo che in nome di un presunto alibi sovraumano e dei privilegi di un'astratta massa anonima, nega la sopravvivenza del singolo e dei suoi diritti naturali.

Spinoza non aveva spiritualizzato il mondo, né aveva materializzato la sostanza. La sua fenomenologia è quanto di più lineare possa esserci; non necessita di giustificazioni trascendentali, escatologiche o teleologiche.

La sua sostanza è fine a se stessa, il mondo una sua manifestazione singolare e collettiva, paritaria, non subalterna pur delineandosi come modo od attributo nel suo insieme.

Tutta la critica post-hegeliana, aveva piuttosto dei conti in sospeso con quella sovraumanizzazione degli enti, con quell'alienazione del

mondo dall'uomo per far ritorno al presupposto dell'io puro degli Idealisti.

L'estremo rigurgito iconoclasta di Stirner consiste nello scoprire come dietro la rivisitazione della dialettica hegeliana da parte dei suoi critici della sinistra, quel suo darle la struttura fondata sul materialismo storico, in realtà, si è finito col porre nuovamente in gioco una gerarchia di enti al cui vertice starebbe un'astratta concezione dello Stato - Leviatano in quanto tale e lo stesso si è operato nei confronti di Proletariato, Rivoluzione, Storia...

Laddove vi è una critica delle leggi della dialettica hegeliana, essa non si spinge mai oltre l'eliminazione di enti astratti o di concetti che vengono ipostatizzati, nonostante i buoni propositi avanzati.

*“L'errore consiste in ciò: che queste leggi non sono ricavate dalla natura e dalla storia, ma sono ad esse elargite dall'alto come leggi del pensiero(...) l'universo, volente o nolente, si deve regolare su un sistema di pensiero che a sua volta non è altro che il prodotto di un determinato grado di sviluppo del pensiero umano. Se noi capovolgiamo la cosa, tutto diviene semplice. Le leggi della dialettica, che nella filosofia idealista appaiono estremamente misteriose, divengono subito semplici e chiare come il sole.”* Così scrive F. Engels in *“Dialectica della Natura”*, ma per Stirner questo capovolgimento delle leggi della dialettica hegeliana non è stato certamente sufficiente. Soffre di una grossa limitazione e questa limitazione consiste nella mancanza dell'individuo, della considerazione di esso quale insostituibile attore della storia, della sua storia, oltrechè quella impersonale del resto dell'umanità.

Se a Spinoza va riconosciuto il fatto di aver posto l'individuo come modo dell'Unità, ma di un modo intrinsecamente correlato alla sua sostanza di cui è parte vitale e che non può essere ricacciato in una subalternità di tipo creazionista del mondo, se anche a Spinoza va riconosciuto lo smascheramento dell'inganno antropomorfo nell'idea di Dio, se ancora a Spinoza va attribuita la prima anticipazione di una morale slegata dall'assolutizzazione di concetti di bene o di male, e se, nel contempo, alla critica marxista della dialettica hegeliana come tentativo di recupero della Sostanza nello Spirito, va attribuito il merito di aver posto le basi di una considerazione della storia e del destino umani nei termini dei risultati di varie condizioni sociali, a Stirner deve andare innanzitutto il merito di aver ribadito con forza la corporeità e la singolarità dell'essere, dell'individuo al di là di ogni suo ritratto ideale e privo di forma reale.

Così si vede come la frase finale che chiude *l'“Unico e la sua proprietà”*, quella stessa frase finale che suona quasi come un'amara sconfitta *“io ho fondato la mia causa nel nulla”*, in realtà sarebbe da attribuire piuttosto alle opere dei suoi detrattori, di chi ha fondato i propri pensieri nel nulla dei dogmi, di chi ha respinto la consapevolezza di come ogni gesto, ogni impresa, ogni atto siano sicuramente il frutto

di singoli individui, peculiari nella propria diversità, che ben lungi dall'essere "un nulla" sono piuttosto la parte fondante di quel "Tutto" che attraverso un lungo cammino liberatorio percorre la propria storia.